ARRIVA LA BUFERA

G. Stefano Messuri



Niente di eroico in *Arriva la bufera*, sia nei personaggi, che nelle azioni. Non è un film su Tangentopoli: Di Pietro e conseguenti mitologie non c'entrano.
Daniele Luchetti, con Sandro Petraglia e Stefano Rivelli, ne scrisse la sceneggiatura nell'estate '91. Reduce dal successo de *Il Portaborse*, il regista ha scelto ancora - per questo suo quarto film - l'Italia della corruzione e del malaffare; ma, mentre il precedente aveva una fondamentale vena neorealistica, *Arriva la bufera* è piuttosto un apologo surreale su una società che ha smarrito valori e punti di riferimento.
Quello di Luchetti, si diceva, è un film senza eroi. Ogni personaggio messo in gioco infatti presenta una doppiezza inquietante: il lestofante inquisito è anche un sognatore sentimentale, la sua ragazza, in apparenza angelica e ingenua, si rivela un'abile calcolatrice, il giudice infine, nonostante i suoi atteggiamenti censori e la sua aria integerrima, da una parte vive una feroce crisi interiore e dall'altra non è immune da certe lusinghe. A dispetto del suo cognome, il giudice Fortezza non è un eroe vincente ma un personaggio problematico, insicuro del suo ruolo di magistrato ("Volevo fare il musicista", "Volevo essere onesto") e per amore accetta di scendere a compromessi con coloro che dovrebbe perseguire, fino a violare egli stesso la legge.
Con la tematica che il film affronta, Luchetti rischiava di cadere nella banalità e nella retorica del moralismo. Egli è riuscito invece ad evitare tutto ciò proprio eliminando la componente "eroica" tipica di certo genere. E' veramente Mario il corrotto? O non la sorella Eugenia, matta come un cavallo e innamorata di un cavallo, dispotica e astuta? O il procuratore innamorato della medesima e pronto a chiudere un occhio per amore di lei sulle evidenti irregolarità dei suoi affari? O l'onorevole fidanzato della terza sorella che si sposta con l'elicottero della forestale per andare a sentire la sua bella cantare con una voce comprata da un'altra?
Nel film emerge tutta la tensione del regista verso il grottesco. Le tre sorelle Fontana sono proprietarie della massima industria della zona, un inceneritore di rifiuti, attività simbolica di questa Italia-spazzatura attorno a cui ruotano brame ed interessi per niente cristallini. Il paese-protagonista infatti alla fine rimane seppellito sotto un diluvio di sacchetti di plastica pieni di rifiuti, metafora di un'Italia da spazzatura, ma forse anche pronta a ricominciare.
"Il mondo girerà ancora e tra due o trecento anni anche la nostra vita apparirà mostruosa e ridicola, i nostri usi sembreranno barbari, complicati, scomodi, senza né capo né coda. Oh, sarà bella, bella, la vita che verrà". E' la conclusione di "Le tre sorelle" di Checov, letta da Eugenia e Mario nella sequenza finale. Subito dopo il film si chiude sullo sconsolato Damiano che ritorna in Italia al canto di "Chisto è 'o paese do sole".
Nell'anello per le nozze con Mario, Eugenia aveva fatto scrivere "Conquista l'amore soltanto chi fugge": il finale del film conferma questa tesi, ma non chiarisce come conquistare, se non nell'evasione del sogno, quel meraviglioso "mondo che verrà". Il mondo reale verso cui fa ritorno il giudice rimane piuttosto quel "paradiso di bugie" cantato da Esmeralda nel primo sogno di Mario, paradiso ormai sommerso dall'immondizia.
Sognando la sua arringa difensiva, Mario giustifica la sua vita poco pulita: se è un piccolo truffatore "dov'è la colpa, dov'è la responsabilità? Lui è nato nel 1963 e ha trovato tutti i guasti già fatti. Perchè lo vogliamo far diventare un capro espiatorio?" Tesi ben note anche alle cronache di Tangentopoli.

Il cast tecnico: Regia: Daniele Luchetti. Sceneggiatura: Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Daniele Luchetti. Direttore della fotogratia: Franco Di Giacomo. Montaggio: Mirko Garrone. Produzione: Mario, Vittorio, Rita Cecchi Gori e Luciano Luna per Media Fiction. Origine: Italia. Distribuzione: Penta Film. Durata: 1 h e 50'.

Gli Interpreti: Diego Abatantuono (Damiano), Margherita Buy (Eugenia), Silvio Orlando (Mario), Angela Finocchiaro (Concettina), Marina Confalone (Emma).

La trama: Il mediocre giudice Damiano Fortezza, appena trasferito in un paese del Sud, riceve come primo compito quello di arrestare l'avvocato Mario, responsabile di piccole truffe. Il giudice viene in realtà manovrato dalla potente Emma che non vuole che Mario sposi sua sorella Eugenia. Ma l'inchiesta, così come l'intero paese, finirà «sommersa» da un mare di spazzatura e il giudice aiuterà Mario ed Eugenia a .....

Il regista: Nato il 25 luglio 1960 a Roma, Daniele Luchetti ha frequentato dal 1980 al 1982 la scuola di cinema Gaumont. Nel 1983 realizza il cortometraggio «•Nei dintorni di mezzanotte»,. Dopo essere stato aiuto regista di Nanni Moretti in «Bianca» e «La messa è finita», Luchetti gira per la morettiana Sacher Film il suo primo lungometraggio, «Domani accadrà» (1989), come i successivi «La settimana della sfinge» (1990) e «Il portaborse» (1991), successo di critica e di pubblico.